

presenta

NON PENSARE ALL'ELEFANTE ROSA

una mostra bipersonale di
HYUN CHO + GIULIO ZANET

in collaborazione con **Galleria Ramo**

curata da **Sara Parolini**
con la direzione artistica di **Giorgia Massari**

| 21 settembre - 07 dicembre 2024 |

Opening (Sab) 21.09.24 dalle ore 18 @ Traffic Gallery

Con una Long Performance di Valerio Eliogabalo Torrisi con un testo di Salvatore Cristofaro

Closing (Sab) 7.12.24 dalle ore 18 @ Traffic Gallery

Con una Performance di Rossana La Verde con un testo di Sara Parolini

Non pensare all'elefante rosa, ovviamente io ci ho pensato

1. Nota per lo spettatore

Non avrei voluto sentire la frase "ah ma hai la s moscia", non avrei mai voluto sentire le sue mani che mi stringevano forte il collo fino a soffocarmi, non avrei mai voluto comprare quella borsa virale, non avrei mai voluto essere presa in giro perché mi piacciono anche le femmine o per come mi vesto. Eppure tutto questo ha condizionato negativamente granparte della mia vita, **forse gli ho dato troppa attenzione.**

Ti sei mai chiesto fino a che punto la tua mente è libera di scegliere a chi e a che cosa donare energia e interesse? **Se ti dicessi "Non pensare all'elefante rosa" tu a cosa penseresti?** E perché proprio a un elefante rosa?

Oggi viviamo nell'era dell'accesso in cui la mostruosa quantità di oggetti, suoni e immagini crea **asfissia** piuttosto che emancipazione. Non respiriamo più, anneghiamo invece, non agiamo più ma veniamo agiti.

Tutto questo mi ha sempre spaventato molto e con "Non pensare all'elefante rosa" vorrei cercare un'**alternativa positiva per tutti quelli che come me si sentono sommersi e non salvati.** Il mio invito è quindi quello di **uscire da questo Olimpo della F.O.M.O.** (Fear of Missing Out - nonché la paura di non essere presenti a un evento sociale) e di non sentirvi obbligati a partecipare attivamente alla mostra, di guardare solo se ne avrete voglia, solo se vi farà piacere.

Se poi le vostre energie vibreranno con le opere di Hyun Cho e di Giulio Zanet vi chiedo di esserci, di essere davvero qui e di non farvi sovrastare dalla moltitudine ma di cercare, anche chiudendo gli occhi, di **ritrovare la vostra libertà di scelta**.

2. Il cosiddetto testo curatoriale

Nel nostro cervello, per ogni **parola** che leggiamo o sentiamo (significante), si genera - secondo la neuroscienza¹ e la semiotica - l'**immagine** che quella parola rappresenta ovvero il suo **significato**².

Eccola lì, l'**immagine dell'elefante rosa, appare nella nostra mente senza nessuna possibilità di scelta**. Questo succede perché il nostro cervello presta attenzione prima agli elementi presenti all'interno di un'espressione, letta o ascoltata, e solo successivamente ne elabora il senso. La negazione viene percepita solo in un secondo momento, quando ormai **è troppo tardi per non pensare all'elefante rosa**.

Mi sono sempre interrogata molto sul tema della scelta. Penso che diamo ancora troppa poca importanza all'**azione di scegliere** cosa far entrare nei nostri occhi, nelle nostre orecchie e in cosa investire le nostre preziose energie. Più possibilità abbiamo, più **pluralità** percepiamo e più la responsabilità di scelta ci fa sentire oppressi, schiacciati, come se ci portasse a una innaturale psicopatologia della libertà, a un ossimoro quindi.

L'**"estetica dell'accesso"** come la chiama Fontcuberta³ è proprio questo: **il flusso eccezionale d'immagini, di simboli e di informazioni che diviene accessibile a tutti**. Lo aveva previsto anche lo scrittore e poeta Paul Valéry con una sua visione profetica del 1928⁴: «Come l'acqua, il gas, la corrente elettrica giungono da lontano nelle nostre case per rispondere ai nostri bisogni con uno sforzo quasi nullo, così saremo alimentati da **immagini visive o uditive, che appariranno e spariranno al minimo gesto, quasi a un cenno**».

Anche il critico Clément Chéroux scrive delle pagine importanti su questa inondazione di immagini: «Dal punto di vista degli usi, si tratta di una rivoluzione comparabile all'arrivo dell'acqua corrente nelle case nel XIX secolo. **Oggi abbiamo a disposizione una sorta di rubinetto d'immagini a domicilio che comporta una nuova igiene della visione**»⁵.

1. Mohsen Jamali et al. *Semantic encoding during language comprehension at single-cell resolution*, Nature | Vol. 631, 18/07/2024

Suoni e immagini: per il cervello il collegamento è immediato, Le Scienze, 1/10/2011

Ecco perché alcune persone "sentono" le immagini e "vedono" la musica, Le Scienze, 8/04/2018

2. F. Saussure, *Corso di linguistica generale*, 1916, Edizioni Laterza, Milano 2019, parte prima "Principi generali", cap. 1 "Natura del segno linguistico", p. 83-85.

P. Valéry, *La Conquête de l'ubiquité*, 1928, in *Oeuvres*, tomo II, *Pièces sur l'Art*, Paris, Gallimard 1960 [trad. it. *La conquista dell'ubiquità*, in *Scritti sull'arte*, Abscondita, Milano 2015, p. 121]

3. J. Fontcuberta, *La furia delle immagini*, Giulio Einaudi Editore, 2018

4. P. VALÉRY, *La Conquête de l'ubiquité*, 1928, in *Oeuvres*, tomo II, *Pièces sur l'Art*, Paris, Gallimard 1960 [trad. it. *La conquista dell'ubiquità*, in *Scritti sull'arte*, Abscondita, Milano 2015, p. 121]

5. F. Hébel, C. Chéroux, J. Fontcuberta, V. Altaïo

From Here On: Postphotography in the Age of Internet and the Mobile Phone, RMI/Arts Santa Monica; 1st edition (september 2013)

TRAFFIC GALLERY

Contemporary Art | Via San Tomaso 92 | Bergamo

Questa mostra, composta dalle opere aniconiche di Hyun Cho e di Giulio Zanet, vuole portarci a essere **più consapevoli dell'atto della scelta**, a considerare di dove finisce il libero arbitrio e dove subentra invece un'influenza esterna. **Come mi sento quando scelgo di donare importanza e attenzione, tempo e energie a qualcuno o a qualcosa?** Sono davvero felice o la mia scelta è stata influenzata? Fino a che punto siamo corrotti?

"Non pensare all'elefante rosa" vuole sottolineare come oggi anche e soprattutto il **silenzio, il non detto, il significato diverso, nuovo o nascosto**, possano comunque suscitare curiosità, anzi, riescono ad attrarre un'attenzione qualitativamente migliore rispetto a quella catturata dalle insegne urlanti studiate a tavolino per il pubblico di massa. Questo accade perché, per comprendere appieno gli elementi semi-ignoti, abbiamo bisogno di un maggior grado di concentrazione.

"Non pensare all'elefante rosa" non vuole demonizzare nulla. Negli spazi della Traffic Gallery sono presenti parecchi simboli della **pop-culture**, proprio quella ormai "nostra" cultura che ci confonde perché esige che tutto sia chiassoso, iper visualizzabile, conforme, e diretto. C'è da considerare che la viralità non è sempre un aspetto negativo ma senza dubbio intacca **un'idea di autentico, non più apprezzata come un tempo**.

I richiami alla pop-culture sono usati qui come una chiave di lettura, come **una mappa** che, se utilizzata in un determinato modo, può portare alla scoperta di strade alternative e a un maggiore **autoascolto durante l'atto della scelta**, aiutandoci a ritrovare l'orientamento nei **bivi** (personali e sociali) che il nostro complesso mondo ci propone costantemente. La proposta di una soluzione è chiara, è qui davanti a noi. Possiamo ritrovarla nelle **nuove scritture universali fintamente astratte** proposte da Giulio Zanet, oppure nei **mix di simboli** tipici di Hyun Cho, per lei espressione del libero arbitrio. **Qui non vuole esserci una lettura prestabilita** ma suggestioni dalle quali, solo se vorrete, potrete prendere spunto senza obblighi né stress.

Hyun Cho

La vita di Hyun Cho è costellata da numerosi traslochi: nata a Seoul è partita per studiare arte alla volta di Sidney e New York, per poi avviare anche uno stretto rapporto con l'Italia. Questo mix culturale le ha lasciato in eredità la fortuna di avere uno sguardo poroso, tant'è che **se parli con Hyun sembra che lei sia figlia di tutto il mondo**. L'**esperienza commerciale** - come la definisce lei - che ha vissuto nelle grandi metropoli, l'ha portata a dirigere la propria attenzione verso l'**iconografia urbana** e verso i simboli della pop-culture, che l'artista ricompone in **oggetti scultorei tentando di distaccarli dal loro significato predeterminato**. Il simbolo della **freccia** ripreso dai segnali stradali, le ruote di uno **skate** e le insegne dei **negozi**, sempre **illuminati**. Hyun genera delle chimere aniconiche ultra interpretabili evidenziando come l'estrema iconicità può diventare priva di significato perché ognuno ha la possibilità di costruirsi le **proprie personali credenze**. Alla fisicità dei suoi oggetti scultorei Hyun crea una controparte verbale: **sculture di parole**. L'artista prende in prestito lo stile breve e orecchiabile dei testi delle canzoni punk-rock e genera **slogan personali** composti da **parole comuni**, che sembrano avere uno sfondo politico e criptico ma che in realtà vogliono semplicemente **tentare di generare un linguaggio universale per semplificare, realmente, la comunicazione**. Le frasi che Hyun crea vengono proiettate in loop su strisce **LED**, tipiche delle braking news.

Traffic Gallery | Contemporary Art

Via San Tomaso 92 | 24121 Bergamo | Tel. +39 035 0602882 |

Mobil. +39 338. 4035761 | info@trafficgallery.org |

www.trafficgallery.org

Hyun vede questi frasari come delle metafrasi che cambiano di significato in base al contesto e agli attanti. L'artista non vuole criticare il sistema del commercio e i suoi consumatori ma desidera semplicemente riportare l'attenzione sulle **strade alternative**, forse ancora troppo poco valutate. Hyun con una delle sue ultime creazioni "RIP Orange" ci permette di interrogarci sull'importanza del linguaggio e soprattutto sull'**abuso della parola urgenza** e di domandarci se certi contesti sono davvero definibili urgenti. Ragionamento estremamente necessario in questo periodo storico.

Giulio Zanet

"Per me dipingere è un modo di stare al mondo" dice Giulio Zanet in una sua intervista⁶. Ed è proprio così. Ad un primo sguardo la pittura di Giulio appare astratta e libera da schemi, in realtà **non astrae nulla**, è una pura trasposizione di come l'artista percepisce il mondo, una fotocopia delle **energie vitali che fa scorrere liberamente dalla sua mano ai suoi colori vibranti**, per lui importantissimi. La pittura di Giulio appare senza schemi anche se in realtà è una **sovrapposizione di più livelli ripetuti**, una pluralità di visioni dove sarà l'occhio dello spettatore a decidere se e su quale strato di lettura focalizzarsi maggiormente, proprio come accade in quella illusione ottica in cui ti chiedono **"Vedi prima il vaso o il profilo della persona?"**. Penso che lasciare libertà di scelta allo spettatore, così come all'artista, sia cosa sacra. E lo pesa anche Giulio, che vuole cercarci dare un ordine non incasellato al caos per aiutarci nel tracciare il nostro percorso personale attraverso un'armonia data dalle ripetizioni geometriche, **un'armonia tra le migliaia possibili**⁷.

Le opere bidimensionali di Giulio permettono quindi una lettura libera, ci raccontano diversi strati di senso senza però la pretesa di indirizzarci, forte anche del fatto che non è rappresentato nulla di totalmente definito ma pura energia. Personalmente vedo ogni tela come una **finestra su un multiverso**.

Particolare anche notare come tutte le opere di Giulio esposte in "Non pensare all'elefanterosa" siano **untitled**. Questo rimarca l'uso della **pittura come una scrittura libera**, senza titoli, dove ognuno può leggere quello che desidera senza un indice verticale ma potendo percorrere invece una lettura orizzontale: quasi **un esercizio meditativo per mollare le redini e lasciarsi guidare dalla nostra poco esercitata libertà** e dalla frequenza della nostra energia. Un nuovo alfabeto universale perché pluriforme.

Anche nella cifra stilistica di Giulio ritroviamo elementi comunissimi come *l'animalier*, il pattern militare o delle geometrie basilari, sferzati però da gesti improvvisati di bomboletta o pastello. Ecco qui che dall'armonia colorata fanno capolino l'**ambiguità** e l'incerto, dei **sentimenti che sembrano ormai proibiti** ma che l'artista porta coraggioso a prendere una boccata d'aria nell'era del capitalismo delle apparenze perfette.

Buffo notare come tutte le tele esposte siano **verticali**: la verticalità è il formato della nuova - o potremmo dire ormai vecchia - era postfotografica dove l'orizzontalità è indubbiamente messa in disparte.

6. Conversazione con Lorenzo Madaro nell'ambito della mostra "Behind the scenes", 2019, Monti8 (Latina)

7. Tommaso di Dio, testo critico per la mostra personale di Giulio Zanet "La vita è un passatempo", 2019, Adiacenze (Bologna)

Con questo cambiamento iconografico si è verificato anche un nostro cambiamento fisico, è cambiato il movimento dello sguardo perché i nostri occhi si sono abituati a muoversi in modi diversi: da correre verso orizzonti di praterie l'occhio passa a leggere in verticale, in un modo forse poco naturale.

Anche Giulio come Hyun ci racconta del quotidiano e di storie passate che forse sono più nostre di quello che pensiamo.

3. Perché proprio qui?

Il contesto in cui si inserisce una mostra è per me un elemento fondamentale. "Non pensare all'elefante rosa" è stata pensata per le sale della Traffic Gallery perché vedo i luoghi della città di Bergamo ancora fortunatamente distanti dalla FOMO più aggressiva. Per le vie di questa città, che mi ha adottata per tre anni, ho sempre tirato un sospiro di sollievo. Sarà per la fatica che richiedono le grandi salite e discese o per l'orizzonte sconfinato oppure per la grandissima storia racchiusa nel minuscolo scrigno di città alta, non so...però era proprio qui che volevo ridare - o perlomeno cercare di ridare - un'attenzione personale e profonda sull'uso delle nostre energie e attenzioni. E quale luogo migliore per fare tutto ciò di una città dove c'è ancora spazio per permettersi di farlo?

Sara Parolini